

**AOSTA** (ces) Coltivare la memoria degli orrori delle dittature, oltre che della giusta valorizzazione delle identità dei popoli che compongono oggi un'Europa unita nella pace e nell'integrazione è l'obiettivo delle «Giornate della memoria e del ricordo»: iniziativa che ha portato 38 studenti valdostani fino a ieri, venerdì 11 febbraio, in Friuli Venezia Giulia a visitare i luoghi delle foibe.

Sono studenti dell'Istituzione tecnico professionale Corrado Gex, dell'Istituto Magistrale Maria Adelaide di Aosta e dell'Istituzione tecnica, industriale e professionale di Verrès, accompagnati dal presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise e dal consigliere segretario Enrico Tibaldi: hanno visitato la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio italiano; la Foiba di Basovizza, simbolo di tutte le atrocità commesse sul finire della seconda guerra mondiale e negli anni successivi dai fiancheggiatori del dittatore comunista Tito; Redipuglia, sacrario monumentale della

## INIZIATIVA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO VALLE - LA TESTIMONIANZA DI ENRICO TIBALDI, ORIGINARIO DI QUEI LUOGHI Una quarantina di studenti valdostani nei luoghi delle foibe per «Le giornate del ricordo»



Gli studenti dell'Istituzione tecnico professionale Corrado Gex, dell'Istituto Magistrale Maria Adelaide di Aosta e dell'Istituzione tecnica, industriale e professionale di Verrès, accompagnati dal presidente del Consiglio Valle, Alberto Cerise e dal consigliere segretario Enrico Tibaldi

prima guerra mondiale, dove sono sepolti più di 100mila soldati. «Crediamo - ha spiegato Alberto Cerise in Consiglio Valle mercoledì scorso, 9 febbraio - nell'alto valore didattico e formativo che pos-

sono avere, nei confronti delle giovani generazioni, le visite nei luoghi simbolo delle atrocità commesse sul finire della seconda Guerra mondiale. Richiamare gli orrori del passato serve per costruire un presente

di valori, dove il rispetto della persona, la comprensione e l'accettazione delle diversità sono foriere di politiche e attitudini all'inclusione. L'obiettivo è che, toccando con mano questi passaggi della storia, i

nostri ragazzi si sentano più propensi e recettivi alle regole della democrazia e del vivere civile».

Enrico Tibaldi racconta nel suo sito web la storia della famiglia materna residente a

Tarnova (oggi Trnovo in Slovenia) alla quale furono sequestrati tutti i beni, «sorte analoga a tante altre famiglie, ma nel dramma - scrive Tibaldi - i miei cari hanno almeno salvato la pelle».